

Economia & lavoro

SANTA MARGHERITA (Genova)
Gli industriali chiedono che la macchina dello Stato finalmente funzioni. E il governo risponde che funzionerà. Gli imprenditori chiedono snellimento, efficienza ed efficacia della macchina pubblica. E il governo risponde che lo avranno.

Prodi e i suoi ministri non promettono meno tasse alla platea dei giovani imprenditori riunita per l'annuale convegno di S. Margherita, ma un'amministrazione attenta ai loro problemi.

La lettera di Prodi

Lo ha detto Prodi, che non è intervenuto al convegno, ma ha scritto una lettera nella quale chiede «collaborazione» per poter raggiungere gli obiettivi prefissati dalle riforme istituzionali, al risanamento della finanza pubblica dall'abbattimento dell'inflazione alla ricerca di nuove frontiere di solidarietà ed equità e nella quale promette quella riduzione delle leggi, e quella semplificazione amministrativa che «consentiranno di conquistare i mercati internazionali e costruire una fase di stabilità e rilancio della nostra società ed entrare a pieno titolo nell'Europa».

E lo ha promesso anche il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Oggi - ha detto il ministro - dobbiamo introdurre le riforme necessarie perché il nostro paese possa partecipare al processo di globalizzazione e di integrazione in atto a parità di condizione con gli altri paesi per quanto riguarda la situazione economica generale, l'efficienza del settore pubblico, il sistema di legge e di regolamentazione».

«Tasse, semplifichiamo»

Il ministro non ha promesso agli imprenditori una riduzione delle tasse, ma, insieme al risanamento economico, una semplificazione e uno snellimento di quella farraginosa macchina statale che irrita cittadini e industriali. E poi ha lanciato un allarme. «Abbiamo un'ultima occasione - ha detto - se vogliamo evitare una deriva pericolosissima che potrebbe portare se non alla disintegrazione del paese alla sua decadenza difficilmente reversibile. Allarmismo? Non proprio».

«Il governo - ha affermato Visco - intende fare cose molto concrete per evitare tutto questo e per portare al rapido risanamento del paese». «Abbiamo ancora due anni - ha aggiunto - per completare il risanamento e, successivamente, se ce la faremo, la strada da percorrere sarà molto meno impervia se non in discesa».

«Il percorso del resto, ha ricordato, è già cominciato col governo Ciampi. E quello - ha precisato -

Stet, Agnes e Bianco criticano Cavazzuti

Agnes e Bianco contro Cavazzuti. Giovedì il presidente Stet, Biagio Agnes annuncia che la Stet è pronta alla privatizzazione ed alla liberalizzazione delle tic. Il giorno dopo il sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti, critica i vertici della Stet invitandoli a fare come i carabinieri «usi ad obbedire tacendo». E ieri Agnes replica così: «Qualche anetto fa per non tacere mio padre venne purgato con l'olio di ricino. Ed lo sono figlio di mio padre». Il segretario del Ppi Gerardo Bianco, interviene nella polemica dicendo che è d'accordo con l'impostazione data da Ciampi sulle privatizzazioni, mentre è sorpreso dell'uscita del sottosegretario Cavazzuti: «Voglio sperare che egli non immagini che il compito degli amministratori sia quello di presentare il mattinale o di essere passati in rassegna come un picchetto militare».



La Confcommercio torna all'attacco: cambiamo il fisco



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè e, a sinistra, il presidente del Consiglio Romano Prodi

ROMA La Confcommercio presenta «Tax, firma e vinci» un'iniziativa per riaccendere il dibattito sulla questione fiscale e sulla necessità di una riforma del settore. Lo strumento scelto è un disegno di legge di iniziativa popolare, per la presentazione del quale l'organizzazione dei commercianti inizierà a raccogliere le firme il prossimo 25 giugno, in occasione dell'assemblea generale che si terrà a Roma. «Per la presentazione dell'iniziativa popolare servono 50 mila firme - ha spiegato Sergio Billè, presidente di Confcommercio - ma il nostro obiettivo è di raccogliere almeno un milione, se non il doppio. La proposta di legge da sola sarebbe un'arma che spara a salve, mentre noi vogliamo davvero riaprire il dibattito sulla riforma fiscale, argomento che, passata la campagna elettorale, non fa più notizia».

«Tax, firma e vinci»

La proposta di Confcommercio mira all'introduzione nell'ordinamento di una carta dei diritti del contribuente, di alcune norme per la razionalizzazione delle forme di prelievo e di alcune disposizioni per la semplificazione degli adempimenti formali. Punti cardini della carta dei diritti del contribuente sono: la trasparenza e la chiarezza della normativa tributaria, il diritto del cittadino ad essere informato, assistito e ascoltato; la revisione e l'attenuazione del sistema sanzionatorio (Confcommercio chiede che non si applichino sanzioni al contribuente che ha commesso errori che non hanno comportato evasione di imposta); accelerare i crediti di imposta; soppressione del pagamento anticipato delle imposte in caso di contenzioso. La Confcommercio propone poi l'eliminazione dell'Irpef sull'abitazione principale e l'abolizione di Ior, Tosap, tassa sulla partita Iva (applicando un'unica imposta sostitutiva dell'attuale Iciap). L'iniziativa popolare prevede infine la semplificazione degli adempimenti, attraverso la limitazione al potere dell'amministrazione finanziaria di interrogare i contribuenti con l'invio di questionari, la possibilità di versare le imposte indipendentemente dalla residenza anagrafica, la tenuta facoltativa del registro dei beni ammortizzabili, l'unificazione dei termini di registrazione dei vari tipi di fatture, la completa libertà di scelta dei vari documenti fiscali, la semplificazione nell'annotazione dei compensativi per i commercianti al minuto, l'accorpamento dei termini per gli adempimenti formali. «Non si pensi che la nostra iniziativa sia in qualche modo contro Prodi e il suo governo, che mi pare stiano carburando» ha concluso Billè. Questo non significa nemmeno che si tratti di una operazione in qualche modo fiancheggiatrice di questo governo. Vogliamo soltanto far sì che si parli di riforma fiscale, e non solo di bolle di accompagnamento».

D'Antoni difende Fazio

Le parole di Tronchetti Provera scatenano l'immediata reazione del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, secondo il quale, «Fazio ha ragione, i fatti sono fatti, e in molti casi le imprese non hanno avuto comportamenti coerenti».

L'intervento di Tronchetti Provera trova invece perfettamente d'accordo il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. «La nostra parola d'ordine - ha detto - è sburocrazia! Questa è la parte importante del federalismo».

Prodi: imprese, collaboriamo Priorità a semplificazione, tassi e risanamento

Gli imprenditori chiedono al governo la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. «Sburocraziamo» dice il presidente di Confindustria Fossa. «Delegificazione, snellimento, nuovo patto di fiducia tra Stato e cittadini», chiede Tronchetti Provera che torna a polemizzare con la Banca d'Italia. Il governo promette. «Non ci saranno meno tasse - dice Visco - ma una amministrazione fiscale più efficiente». E Prodi rilancia: «Vi chiedo di collaborare col governo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

della rapida disinflazione e per questa via di una discesa dei tassi di interesse che comporta il rilancio della politica di concertazione e quindi una riduzione dei costi delle imprese».

A questa politica, secondo il ministro delle Finanze, il mondo delle imprese deve dare il suo contributo attivo. In cambio non avrà a breve termine meno tasse, ma un sistema fiscale attento e efficace. Una ristrutturazione di quella macchina del fisco che con i suoi 130.000 dipendenti e i suoi migliaia di provvedimenti ha bisogno anch'essa di essere snellita e semplificata.

Questo del resto avevano chiesto gli imprenditori in due giorni di dibattito.

Il federalismo nei discorsi che si sono susseguiti è apparso più un mezzo per raggiungere, controllare e far funzionare quella macchina dello stato che appare sempre più inceppata che una convinzione politica o ideologica. «Un patto fra imprenditori e governo - ha detto il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera - si può costruire a partire dalla abolizione di una demagogia i cui costi oggi non sono più sostenibili».

Il federalismo per il capo del gruppo Pirelli è addirittura un ter-



Fossa

«La parola d'ordine è meno burocrazia»



Visco

«Le tasse? Niente cali. Bisogna semplificare»



Tronchetti

«Basta demagogia sui profitti dell'impresa»

mine «inquietante» perché può diventare «occasione per la ricerca di un consenso». Quel che occorre è una sburocrazia partendo dall'alto «perché è dalla testa che il pesce puzza».

«Quel che occorre - insiste Tronchetti Provera nelle sue conclusioni - è semplificazione e razionalizzazione, altrimenti si andrà incontro al fallimento certo».

E ancora: ripristinare la fiducia

fra cittadini e istituzioni, eliminare le connivenze e ritrovare la trasparenza, e incominciare un'opera di delegificazione. Questo ha chiesto Tronchetti Provera interpretando l'umore e l'opinione degli industriali.

E su quest'onda Tronchetti Provera non ha mancato di polemizzare con il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio che nella sua ultima relazione annuale aveva

bachettato le imprese e l'eccessivo peso che esse danno ai profitti a scapito dello sviluppo produttivo e della lotta all'inflazione. «Noi non ci sentiamo sotto accusa - dice il presidente della Pirelli - quella del Governatore è stata un'ottima relazione, ma sui comportamenti delle imprese bisogna riferirsi ai casi concreti, senza fare demagogia, perché i prezzi per lo più sono determinati dal mercato e quelli dei prodotti industriali incidono solo del 20% sul paniere dell'inflazione».

D'Antoni difende Fazio

Le parole di Tronchetti Provera scatenano l'immediata reazione del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, secondo il quale, «Fazio ha ragione, i fatti sono fatti, e in molti casi le imprese non hanno avuto comportamenti coerenti».

L'intervento di Tronchetti Provera trova invece perfettamente d'accordo il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. «La nostra parola d'ordine - ha detto - è sburocrazia! Questa è la parte importante del federalismo».

Parla la presidente dei giovani industriali. «La Lega? A volte è davvero ridicola» Marcegaglia: stop alle procedure inutili

SANTA MARGHERITA (Genova)
Trent'anni, tanta grinta, un gruppo da tremila miliardi di fatturato (e tremila dipendenti) alle spalle e dal mese di aprile presidente dei giovani industriali. Ecco il ritratto pubblico e privato di Emma Marcegaglia, ossia una imprenditrice di seconda generazione che da quel di Gazzoletto degli Ippoliti, a venti chilometri da quella Mantova che Umberto Bossi ha dichiarato ineffabile capitale, si lancia a scoprire il futuro dell'impresa. E della politica.

L'azienda della sua famiglia è a un tiro di schioppo da una città che è diventata simbolo della provocazione della Lega. Lei ha già detto pubblicamente un "no forte al secessionismo". Ma secondo lei il Governo che risposte dovrebbe dare al malcontento che il Carroccio esprime?

La Lega è un fenomeno che cavalca una protesta che, per usare un termine bossiano, è in questa fase della nostra storia radicato in Padania. Ad essa vanno date risposte che non possono essere né giudiziarie, né d'altro tipo. Devono essere politiche. Bisogna arrivare a incisive riforme federali dello Stato ma nel frattempo occorre cominciare a dare risposte concrete per risanare il terreno che alimentano la protesta: l'inefficienza della pubblica amministrazione, i lacci e laccioli normativi che soffocano le imprese e i cittadini, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'esosità del fisco. La

Parla la neopresidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia. «Alla Lega il Governo deve dare una risposta di condanna netta ma, contemporaneamente, deve mandare segnali concreti sul fronte della sburocrazia e dell'accelerazione delle procedure». Un esempio concreto? «Abolire il certificato antimafia, così com'è non serve a niente». Quale ruolo per gli imprenditori della seconda generazione? «Mediare tra i suoi interessi e quelli della collettività».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE URBANO

sburocrazia e la semplificazione delle procedure in tutti i settori deve essere un impegno di tutti.

Cosa pensa dell'accelerazione che la Lega ha impresso alle sue posizioni?

Confesso che il mio atteggiamento nei confronti della Lega è notevolmente peggiorato in queste ultime settimane. Trovo come minimo ridicole richieste come quelle di strattare i prefetti.

Ma lei, a questo punto, rispetto alle posizioni della Lega, cosa preferirebbe che il governo facesse: che desse a Bossi una risposta netta o invece che continuasse nonostante tutto una forma di dialogo e di ragionamento?

Preferirei che esprimesse una posizione netta. Mi pare che il movimento della Lega stia degenerando.

Cosa intende per posizione netta?
Una condanna netta che si accompagnasse però a qualche risposta precisa di riforma. Anche qualche

piccolo, ma che sia un segnale forte di una volontà di modernizzazione.

Come primo atto del suo governo cosa suggerirebbe a Prodi?

Di abolire tutti quegli obblighi vessatori e inutili a cui gli imprenditori sono sottoposti. È stata eliminata la bolle d'accompagnamento? Bene, ma perché non abolire anche quei tributi che non servono a niente, che non servono cioè a garantire un gettito reale alle casse dello Stato mentre sono una pena ingiusta, in termini di tempo sprecato oltre che di soldi, per chi li deve pagare?

Può fare un esempio concreto di un obbligo inutile?

Il certificato antimafia. È una semplice procedura che così com'è non serve a nulla.

Cambiamo il soggetto, che ruolo deve avere l'imprenditore in un processo di modernizzazione dello Stato e di contemporanea globalizzazione del mercato?



Noi abbiamo da svolgere un compito preciso quello di tornare a fare il nostro mestiere. Con grande senso di responsabilità dobbiamo tornare nelle nostre aziende per vincere le sfide, difficili, che ci stanno di fronte. Dobbiamo tornare a fare il nostro mestiere accettando le logiche di mercato nella consapevolezza che una sana azienda produce profitti. Ma sapendo anche che un'azienda ha un ruolo sociale, che se un imprenditore sbaglia i suoi errori non li paga solo lui.

Il profitto, per definizione è un fatto privato: non c'è contraddizione tra la legittima ricerca di un utile economico e un ruolo sociale?

Io mi voglio limitare a osservare che un buon imprenditore punta al profitto ma poi fa in modo che esso diventi strumento di crescita sociale.

Sta teorizzando un improbabile figura di imprenditore mecenate?

No. Il mecenatismo è una scelta soggettiva. Il mio modello di imprenditore è un altro. È, cioè, chi punta a mediare tra i suoi interessi e quelli

della collettività.
Ma non crede che il livello culturale degli imprenditori italiani sia mediamente basso per aspirare a traguardi così ambiziosi?

Sì, francamente sì, il livello culturale è mediamente basso. Sì, c'è da lavorare molto. E questo impegno vale innanzitutto per noi. Per i giovani industriali e più in generale per la Confindustria.

Sotto il profilo culturale qual è secondo lei l'ostacolo più grosso?

Il problema più difficile è di carattere per così dire storico, tra gli imprenditori della prima generazione e quelli della seconda. I primi mettevano al centro della loro vita l'azienda e lasciavano pochissimo spazio al resto. Per gli imprenditori di oggi, quelli della seconda generazione come me, le sfide sono tali da non potersi chiudere a lavorare nelle nostre aziende ignorando ciò che avviene attorno.

Facciamo un esempio personale, qual è la differenza tra lei e suo padre?

Mio padre come imprenditore è stato un calvinista che per una vita si è dedicato interamente al lavoro in fabbrica con un impegno eccezionale e con una forte consapevolezza del ruolo sociale dell'imprenditore. Noi, invece siamo inevitabilmente proiettati sul mondo. Non possiamo permetterci di guardare solo ai nostri problemi. Dobbiamo impegnarci a 360 gradi. Siamo obbligati al ruolo di imprenditori illuminati.

Confesercenti contro l'usura

Intanto la legge sull'usura non ha arrestato il fenomeno ed infatti da

più parti si chiede una revisione, ma ha già determinato un non secondario effetto: la riduzione dei tassi praticati dagli strozzini che, secondo la Confesercenti, sarebbero scesi al 50-55%. Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, ha spiegato che questo sarebbe l'effetto solo di un tentativo di evitare di incorrere nei rigori di legge. «Gli usurai cercano di aggirare le norme ed a contenere i tassi di interesse dei nuovi prestiti intorno al 50-55%», ha detto Venturi. Il poiso della situazione ce l'hanno i Consulenti Antiusura, promossi da «Sos Impresa», dove sono giunte sinora oltre mille telefonate. Dall'altro versante, invece, secondo la Confesercenti, resta il problema delle banche e dunque «del credito negato alle piccole e medie imprese, dei tassi di interesse di 5-6 punti più alto di quello erogato alle grandi imprese, del credito agevolato quasi nullo per il commercio e turismo». Il segretario generale della Confesercenti ha perciò posto come urgente che il Ministro dell'Interno ed il Prefetto antiusura si facciano promotori di un confronto con le categorie interessate e con le banche per superare ingiusti atteggiamenti e precise responsabilità degli istituti di credito».